

LA NUOVA SARDEGNA SASSARI

22 MAG. 1964

MERCOLEDI' 27 AL TEATRO VERDI

«Le mani sporche» di Sartre con Gianni Santuccio e Giulio Bosetti

Dopo sedici anni la prova "d'appello,,
in Italia - L'autore ci parla del suo la-
voro, messo in scena dal Teatro Stabile
di Torino per la regia di De Bosio

Terzultima rappresentazione del Festival sardo della prosa sarà il dramma di Jean Paul Sartre «Le mani sporche», messo in scena dal Teatro Stabile di Torino per la regia di Gian Franco De Bosio. Il lavoro sarà presentato lunedì prossimo a Nuoro, martedì a Cagliari ed il 27, mercoledì, al Teatro Verdi di Sassari.

Il ritorno sulle scene di *Le mani sporche*, il più discusso dramma di Jean-Paul Sartre, ha costituito un avvenimento di grande portata, non soltanto teatrale. Come si ricorderà, rappresentato per la prima volta a Parigi nel 1948, il dramma scatenò immediatamente una vasta polemica di natura essenzialmente politica, incentrata sui motivi anticomunisti dell'opera. Criticata dalla sinistra, la commedia si vedeva decretare un delirante successo da parte delle destre. Col passare degli anni, la violenza della polemica induceva Sartre a porre in tutto il mondo il veto per la rappresentazione dell'opera. Ora, a sedici anni da quella tempestosa «prima», Sartre ha accettato di rimuovere quel divieto: *Le mani sporche* è andato infatti in scena. Interpreti ne sono: Gianni Santuccio, Giulio Bosetti, Carlo Bagno, Marina Bonfigli e Paola Quattrini.

Quali sono i motivi che hanno indotto Sartre a tale decisione? Un'esauriente risposta ci viene fornita dallo stesso autore in una intervista rilasciata a Paolo Caruso e riportata in appendice all'edizione italiana del dramma. Per Sartre, anzitutto, il principale elemento di malinteso è derivato dal fatto che «si è preso l'assassinio politico, che è nel dramma, come un mezzo costante di lotta allo interno del PC. Non è possibile immaginare una lotta armata clandestina contro un nemico più forte combattuta con gli stessi mezzi che impiega un partito democratico... che svolga la sua azione alla luce del sole: sono due cose completamente diverse».

Al tempo in cui fu scritta l'opera — aggiunge Sartre — un «compagno di strada» critico non era tollerato. Eppure, un intellettuale deve cercare di unire disciplina e critica. Il dramma, in realtà, non ha intenti apologetici, ma è un'adesione critica al movimento socialista ed esercita la sua critica per l'appunto nei confronti dei metodi staliniani allora vigenti. «La falsificazione del passato è stata una pratica sistematica dello stalinismo. E, per esempio, qualunque processo fatto in quel regime coinvolge tutto il passato dell'accusato... Chi a un certo momento tradisce, deve necessariamente essere stato un traditore».

Come è noto, il dramma si incentra su un giovane intellettuale comunista, Hugo, un debole e contraddittorio Amleto moderno di provenienza borghese, che finisce per uccidere il leader del partito, Hoederer, colpevole di cercare una strategia di alleanze con altre forze politiche, tra cui quelle borghesi. «Ho la massima comprensione per l'atteggiamento di Hugo — precisa Sartre — ma non mi incarno in lui. Io mi incarno in Hoederer. Idealmente, beninteso... ma in qualche modo mi sento molto più realizzato quando penso a lui. Hoederer è quello che vorrei essere io se fossi rivoluzionario. Hugo sono i miei allievi. Sono i ragazzi che il '45 e il '48 hanno avuto le peggiori difficoltà ad aderire al comunismo, in quanto, con la loro formazione borghese, si trovavano di fronte non un par-



Giulio Bosetti e Carlo Bagno in una scena di «Le mani sporche»

tito che potesse aiutarli, ma un partito che, col suo dogmatismo, o utilizzava i difetti che avevano o li rendeva radicali, estremisti ecc.».

«Mi interessa fare una prova d'appello — conclude Sartre — visto che siamo in un altro periodo, per interrogare di nuovo l'oggettività di questo dramma. Questo è un test che io sottopongo agli intellettuali e al pubblico italiano. Si può dare un significato originale ad una commedia dimenticata da lungo tempo? Se questo è vero nel senso giusto, la si può allora rappresentare ovunque. Ma se la sinistra mantiene in Italia la sua diffidenza, allora vuole dire che mi sono sbagliato, che la commedia non può servire a nulla e io la rimetterò nell'oblio, dove è stata sino ad ora. Non la presento, oggi, nè come un dramma di sinistra da condannare a destra, nè tanto meno come una commedia di destra da biasimare a sinistra. Per questo attribuisco grande importanza al tentativo del Teatro Stabile di Torino. E', come ho detto, una prova d'appello».

Tutto ciò Sartre lo diceva prima che il suo lavoro venisse presentato in Italia. La prova d'appello che egli richiedeva c'è stata, ed è stata di piena assoluzione perché pubblico e critica si sono espressi in maniera affatto favorevole sul dramma e sui suoi interpreti.